

# **Introduzione di Carlo Molari**

## **L'intreccio ideale delle beatitudini**

### **Riflessioni teologiche**

Nel discorso programmatico di Gesù (Mt 5-7; Lc 6,1-49), il cuore del suo Vangelo, le beatitudini (Mt 5,3-11; Lc 6,20-26) costituiscono la pagina innegabilmente più ricca e insieme più provocatoria. Il gruppo di laici della Parrocchia romana S. Roberto Bellarmino, che ha scelto questa pagina, come programma di catechesi per adulti, ha mostrato un coraggio notevole, perché la tranquilla pratica cristiana di molti fedeli delle comunità borghesi delle nostre città, è sempre scossa dalla radicale esigenza del suo messaggio. Gli organizzatori hanno preferito il testo di Matteo, nei confronti di quello di Luca, perché più ampio e, forse, anche perché più spirituale. Ma la redazione matteana delle beatitudini è pienamente intelligibile solo se messa in parallelo con la redazione di Luca. Dalle analisi originali e ricche fatte nelle relazioni raccolte in questo volume, appare l'intreccio di idee e di esperienze, che lungo i secoli, si è intessuto attorno a questa straordinaria pagina del Vangelo. Essa stessa è cresciuta con la esplicitazione progressiva delle sue esigenze, man mano che l'esperienza cristiana procedeva nel tempo. La redazione matteana, infatti, suppone già una fedele sequela delle diverse comunità dei discepoli lungo gli impervi sentieri tracciati dal Maestro. Da parte mia, per introdurre alla lettura di queste pagine stimolanti, vorrei solo aiutare a cogliere alcune linee di forza dell'intreccio ideale, che si è costruito attorno alle beatitudini. In particolare vorrei sottolineare: il riferimento storico immediato del messaggio di Gesù e della sua continuazione nei secoli, l'importanza dell'annunciatore come componente essenziale dell'annuncio stesso, le condizioni interiori richieste per la realizzazione del programma e la scoperta della gioia come segreto del Vangelo.

#### **1) Il referente storico del messaggio**

L'episodio, accaduto a Nazaret nel primo periodo della sua vita pubblica, chiarisce senza equivoci i progetti di Gesù. Egli nella Sinagoga legge un brano di Isaia, che parla di un inviato «a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore» (Is 61,1-2) (1). Dopo la lettura Gesù «cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi"» (Lc. 4,21). Il brano di Isaia, letto a Nazaret e il commento di Gesù indicano in modo chiaro la consapevolezza della missione, che Egli stava maturando nel suo spirito e il messaggio, che si apprestava a lanciare. Gesù prospettava un cambiamento dei rapporti fra gli uomini e l'esigenza di un rivolgimento sociale, come espressione di un'azione di Dio, accolta dai credenti in Lui. «"Convertitevi", cominciò a dire Gesù, "il Regno dei cieli è vicino"» (Mt. 4,17). Gesù intendeva affermare: «Ora qualcosa deve cambiare, perché l'azione di Dio si esprime a favore di classi diseredate, emarginate od oppresse, a causa della imperfetta giustizia degli uomini e della loro violenza». Rivolgendosi perciò ai poveri e ai diseredati poteva annunciare: «Rallegratevi! Beati voi! perché Dio sta per operare in vostro favore». Chi fossero le persone a cui Gesù si rivolgeva con questo annuncio, appare con chiarezza, oltre che dal brano di Isaia, letto e commentato a Nazaret, anche dal testo e dal tono delle beatitudini, come sono riportate dal Vangelo di Luca e dei rispettivi «Guai!» che le accompagnano (Lc 6,24-25). Gesù si rivolge ai poveri, agli afflitti, agli affamati e ai perseguitati. Sono quattro categorie paradigmatiche di situazioni, in quel tempo molto diffuse, che richiedevano cambiamenti, perché contrarie alle esigenze del regno. Le quattro beatitudini, che, forse, costituirono anche il primo nucleo dell'annuncio, si riferiscono, quindi, a mali che, a giudizio di Gesù, dovevano essere eliminati, a situazioni che dovevano essere modificate. I primi destinatari dell'annuncio sono gli ultimi della società, i più emarginati, ai quali Gesù comunica solennemente una azione benevola della misericordia di Dio.

*Anche oggi i poveri attendono il messaggio.*

Questo annuncio deve continuare nel tempo. Anche oggi ascoltando la lettura dei profeti i poveri del mondo devono poter udire il messaggio gioioso: «oggi, si attua questa profezia che voi avete ascoltato». Anche oggi lo sguardo dei seguaci di Gesù deve volgersi verso le situazioni di oppressione, di emarginazione e di povertà, dove, attraverso gesti di uomini fedeli, l'azione di Dio può esprimersi come salvezza. Questa attenzione ai poveri non deve essere accompagnata dalla presunzione della onnipotenza e dalla illusione di poter eliminare definitivamente il male, ma dal desiderio di far percepire l'amore di Dio, che rende possibile la speranza. L'uomo resta creatura e il limite è intrinseco alla sua condizione storica. Egli nasce sempre egoista e la sua prima forma di rapporto è per necessità possessivo e narcisistico. Siccome ogni uomo nasce piccolo, ogni generazione deve percorrere il cammino da capo. I processi della giustizia, della fraternità e della libertà nella storia avvengono solo con il recupero progressivo e totale delle acquisizioni precedenti, da parte delle generazioni che si susseguono. In questo processo, esse sono favorite dalle strutture, che nel frattempo si sono consolidate e dalle tradizioni che le vengono consegnate. Ma il processo redentivo è tutto e sempre da compiere.

*Redimere il male per salvare il peccatore.*

La redenzione operata da Gesù e da continuare nella storia, quindi, non consiste nella eliminazione del male, ma nello imbrigliamento delle sue dinamiche. Gesù ha intuito e mostrato che il male può essere contrastato nelle sue spinte distruttrici solo con atteggiamenti contrari, ma non di contrapposizione. Per vincere il male, sia personale che storico, secondo Gesù, occorre mettere in azione spinte diverse, senza distruggere chi lo subisce o chi lo alimenta. «Se incontri un egoista» dice Gesù, «investilo di gratuità. Avrai annullato le spinte negative del suo egoismo. Se scopri violenti nella tua società o nel mondo, mettiti d'accordo con altri fratelli e crea con loro un ambiente di energie pacificatrici, che annullino le forze dirompenti della violenza. Se avverti falsità in qualcuno illuminalo con la trasparenza della tua luce; in questo modo lo aiuterai ad uscire dalla ambiguità. Se conosci un peccatore, avvolgilo di misericordia. In questo modo metterai in moto la forza del Bene che lo salverà. Tutto questo però, non avviene per la tua superiorità o la tua energia, ma solo per la forza creatrice che dall'alto ti investe. Non sei tu, infatti, a fare il bene, ma è il Bene, che in te cerca di diventare amore. Non sei tu a scoprire il vero, ma è la Verità a rivelarsi attraverso la tua parola. Non sei tu a creare la giustizia, ma è il Giusto che ti offre nuove possibilità di azioni storiche. Non sei tu a diventare uomo, ma il Padre a donarti il nome di Figlio. Tu sei solo la rivelazione di una Presenza, l'eco di una Parola che salva. La tua azione, perciò, nella storia salvifica è necessaria, ma tu sei semplicemente un servo».

## **2. L'annunciatore è una componente dell'annuncio**

L'annuncio di un cambiamento cominciò con la comparsa di Gesù sulla scena pubblica della Galilea. Egli aveva avvertito che erano maturati i tempi per nuove acquisizioni di umanità e che il regno di Dio poteva fare un salto di qualità nella storia umana. Per questo Gesù si fece annunciatore di un messaggio di conversione ed iniziò ad agire di conseguenza. Le beatitudini suppongono l'annunciatore, che si fa presente e sollecita un cambiamento. Nella Sinagoga di Nazaret Gesù, richiamando Isaia, annunciò che antiche profezie stavano per realizzarsi e che cominciava qualcosa di nuovo, perché Lui si presentava come inviato e operava in nome di Dio. Le beatitudini perciò, contengono anche messaggi di natura cristologica. Parlano prima di tutto di Gesù come Messia e ne rivelano la missione. Le profezie si compivano perché, come un giorno, un inviato si faceva presente, e le promesse di liberazione si attuavano ancora. Gesù non ha solamente detto: «rallegratevi! Per voi comincia un tempo nuovo», ma ha anche iniziato a porre segni concreti del cambiamento annunciato: alla donna, che piangeva, ha restituito vivo, il figlio morto (Lc.7,11-17);

ha rimandato in pace la adultera, che doveva essere lapidata (Gv.8,1-11); ha moltiplicato e fatto distribuire i pani per la gente affamata (Mc.6,34-44); ha fatto sì che ricchi distribuissero i loro beni in modo che i poveri fossero sollevati dalla loro condizione (cfr. Lc.19,8); ha restituito la vista a ciechi, ha guarito ammalati. Ma nonostante i numerosi segni, la proposta di Gesù non è stata accolta. Anzi, i responsabili religiosi hanno deciso di denunciarlo a Pilato per farlo uccidere. Ma la fedeltà agli ideali proclamati, con la quale Gesù ha affrontato la morte, ha trasformato un episodio ingiusto e crudele in un evento di salvezza e ha dato la conferma suprema della validità della sua proposta. Egli è stato così fedele alla forza della vita da farla fiorire proprio nella morte. Per questo la attuazione del programma annunciato con le beatitudini è continuata anche dopo la sua scomparsa. Ispirandosi a Lui, la piccola comunità dei suoi discepoli ha inventato e introdotto nella storia forme nuove di fraternità, di giustizia, di umanità. Man mano però, che questi traguardi di perfezione venivano raggiunti, si aprivano anche nuovi spazi per il male. Il male, infatti per natura sua, è parassitario, si aggrappa al bene e si sviluppa nella misura in cui la vita gli offre ambienti nuovi di azione: più ci sono soldi, più i furti aumentano; più la vita inventa e mette a disposizione energie per la crescita delle persone, più crescono gli strumenti di morte; più la libertà ha spazi, maggiori ambienti si creano alla violenza degli oppressori. Il male, nelle creature e nella storia, non può essere distrutto, ma solo redento. Gesù non ha annullato, né poteva farlo, l'egoismo e la volontà di dominio degli uomini, ma ha introdotto dinamiche di amore che ne ostacolano e possono annullare le spinte perverse. L'annuncio delle beatitudini suppone questo impegno salvifico e quindi richiede annunciatori fedeli. Il significato operativo delle beatitudini risiede, appunto nella presenza di messaggeri, che, rivolti ai bisognosi di salvezza, dicano: «Allegri, la nostra presenza vi garantisce l'attuazione fedele dei progetti di Dio, secondo i quali voi sarete liberati dalla vostra condizione di solitudine, di emarginazione, di sofferenza e di fame». Le beatitudini sono quindi legate, nella loro proclamazione originaria, alla Persona di Gesù e alla sua azione redentrice. Così nella proclamazione che continua lungo i secoli della storia, le beatitudini sono affidate alle comunità dei suoi seguaci. Ogni generazione deve riprendere il cammino tracciato e assumere il proprio impegno. La vita, infatti, a livello umano, non procede in modo automatico, ma con coinvolgimenti spirituali e con decisioni libere. Ci vogliono ancora, perciò, persone che, come Gesù possano dire: «beati voi poveri, afflitti, affamati, perseguitati. Rallegratevi! la benevolenza di Dio si rivolge a voi». Ma, nel dire questo, è anche necessario che si possa affermare: «noi rendiamo manifesta l'azione di Dio nei vostri confronti e per voi diventiamo attuazione delle leggi della storia, cioè delle esigenze inedite della giustizia, della uguaglianza e della fraternità, richieste dal regno». L'annuncio è vero perciò, solo se c'è chi dà il pane all'affamato, chi consola i piangenti, chi accoglie e difende i perseguitati, chi distribuisce ai poveri i propri beni, in modo che tutti siano liberati dalla loro condizione di emarginazione e di inferiorità.

### *Beati gli annunciatori*

L'annuncio delle beatitudini da parte di Gesù contiene quindi, anche un invito a proclamarle attivamente, una sollecitazione a dire: «mi rendo strumento della giustizia perché il povero sia liberato, l'afflitto venga consolato, il sofferente sia alleviato, l'ammalato curato, il perseguitato difeso. Gesù, inviando nel mondo gli apostoli, ha dato loro la consegna di annunciare, in modo coerente ed efficace, le beatitudini». In sostanza Gesù dice ai suoi: «rendetevi garanti del processo storico che deve essere realizzato, della giustizia di Dio, che deve essere attuata, della fraternità, che deve essere concretizzata in gesti di condivisione e di solidarietà». Ogni formula delle beatitudini, per questo, contiene anche implicita la missione e la beatitudine dell'apostolo che la compie: «beati voi che annunciate il regno». L'impegno non ha programmi fissati una volta per tutte: deve essere rinnovato in ogni situazione storica, ogni generazione lo deve riformulare ed assumere, traducendolo di volta in volta, in assunzione attiva delle situazioni di coloro che si trovano nel disagio causato dal male e dalla ingiustizia, in un coinvolgimento personale e comunitario che realizzi il cambiamento delle situazioni storiche. Proclamare le beatitudini richiede soggetti liberati,

che sappiano indurre libertà. Per gli adulti la beatitudine, ormai, è dipendente dal dono che essi fanno per la beatitudine degli altri. La vita degli adulti è segnata da questa condizione: non possono raggiungere la gioia che donandola. L'infante può scoprire la gioia solo nella offerta che riceve. La semplice gioia dell'accoglienza non può riempire l'adulto e divenire beatitudine. La sola beatitudine che gli è consentita è la gioia, che viene dal dono offerto agli altri, dalla proclamazione della beatitudine ai fratelli. Questo ormai è il nostro destino di credenti adulti: annunciare le beatitudini ai fratelli, per entrare con loro nel regno e scoprire la gioia come il segreto di Dio. Se una comunità ecclesiale di Roma ha avvertito l'urgenza di riflettere sulla pagina delle beatitudini credo che prima di tutto sia stata mossa dalla urgenza di diventare continuatori del suo proclama, in modo da poter dire nelle città degli uomini: «Beati voi, poveri, afflitti, emigrati, ammalati, perseguitati, emarginati tutti. Per voi inizia un tempo nuovo, perché noi intendiamo essere espressione attiva della giustizia di Dio nei vostri confronti».

### **3. L'attitudine interiore richiesta**

Il cambiamento che Gesù sollecitava chiedendo la conversione riguardava prima di tutto i ricchi a favore dei poveri, gli affamatori a favore degli affamati, i gaudenti a favore dei sofferenti, i persecutori a favore dei perseguitati, gli indifferenti a favore dei fratelli in difficoltà. L'annuncio del favore di Dio riguardava prima di tutto gli oppressi e gli emarginati. Ma il programma della gioia che Gesù annunciava riguardava tutti e da tutti chiedeva le sue condizioni interiori. Il cambiamento, che Gesù sollecitava, infatti non poteva avvenire senza un processo interiore, sia degli uni che degli altri. Ed è questa componente spirituale che Matteo sottolinea nelle sue beatitudini. Egli, infatti, per quanto gli è possibile, descrive anche la componente interiore delle beatitudini di Luca e aggiunge altre quattro beatitudini, che riguardano atteggiamenti interiori necessari per vivere in modo salvifico le situazioni difficili della storia. Matteo, infatti, come è noto, non parla semplicemente dei poveri ma dei poveri in spirito, dei contriti di cuore o degli afflitti (e non semplicemente dei piangenti), di quelli che hanno fame e sete della giustizia (e non semplicemente degli affamati), dei perseguitati a causa della giustizia. I beni del regno, infatti, come i doni di vita, non possono essere diffusi e indotti senza dinamiche di interiorità. Annunciare le beatitudini attivamente, potrebbe essere ridotto a fare semplicemente delle cose, ad attuare, dei progetti, a dare il pane, a costruire ospedali, ad ospitare emigrati. Ma questo non è sufficiente. C'è un'altra dimensione, che è la più essenziale, e che riguarda l'atteggiamento interiore, lo spirito dell'uomo. Si possono compiere gesti di solidarietà nei confronti dei poveri, degli affamati, dei diseredati, con spirito completamente diverso da quello che Gesù chiedeva. Si possono aiutare gli altri per apparire buoni, per strumentalizzarli ai propri interessi, per ottenere voti, per emergere od essere applauditi. È anche possibile compiere gesti di bontà, perché ci si identifica con i gesti che si compiono, come l'espressione adeguata della nostra identità personale. Gesù invece chiede che essi vengano compiuti come espressione dell'azione di Dio, in quanto figli suoi. Questo esige uno specifico atteggiamento spirituale, che è l'aspetto interiore delle beatitudini. Matteo lo mette in risalto con le piccole aggiunte che spiritualizzano, per quanto possibile, le formule originarie di Luca. L'atteggiamento spirituale o interiore, infatti, per Gesù, come appare da tante sue scelte e dai suoi insegnamenti, è la condizione assoluta per accogliere il regno e per realizzare il programma delle beatitudini, senza provocare i danni causati da quelle sottili forme di oppressione, che spesso, accompagnano l'azione caritativa nei confronti di chi è in difficoltà. Gesù dice quindi: «se volete essere i difensori dei poveri, staccatevi dalle vostre cose, e diventate poveri interiormente. Sarete capaci di incontrare il povero e di esprimergli la misericordia di Dio, senza pericolo di forme nascoste di ricatto. Se volete aiutare chi ha fame e sete senza strumentalizzare l'affamato ai vostri interessi, la condizione è quella di mettervi accanto a lui e coinvolgerlo nella sua avventura. Ma potrete farlo solo se sarete affamati e assetati di giustizia, se avrete cioè scoperto l'amore del Padre e le sue esigenze di uguaglianza». L'intenzione del testo accolto nella redazione di Matteo è appunto quella di mettere in luce la dimensione interiore e lo spirito delle beatitudini, necessari sia ai

messaggeri del regno, che a coloro cui il messaggio è rivolto. La conferma di questa preoccupazione sta, anche, nelle altre quattro beatitudini, che la tradizione raccolta da Matteo, riassumendo l'insegnamento continuo di Gesù, aggiunge alle prime. Esse completano le condizioni spirituali necessarie per attuare la giustizia nei confronti dei poveri, degli affamati e dei perseguitati. In realtà gli atteggiamenti esaltati da queste beatitudini, fissano il quadro interiore su cui Gesù traccia le linee del programma del regno. I miti, infatti, sono coloro che portano la violenza altrui, senza reagire secondo la legge dell'imitazione, che regola la prima fase dell'esistenza umana e che è all'origine di tutti i conflitti della storia. I misericordiosi sono coloro che sanno investire di amore ogni forma di miseria, condividendo la sofferenza altrui, senza condizionare il proprio aiuto al chiarimento della responsabilità di chi sta soffrendo. I puri di cuore sono quelli che nei loro pensieri e progetti non seguono le vie tortuose dell'inganno o, se lo hanno fatto, accettano di lasciarsi purificare da Dio. I costruttori di pace, infine, sono coloro che sanno parlare ed operare in modo da comunicare la forza riconciliatrice della Parola di Dio. Acquisite queste attitudini interiori, si è in grado di penetrare nel cuore del Vangelo e di scoprire i segreti più reconditi della vita. Allora ci accorgiamo delle immense risorse di gioia che, fin dal principio, ci erano state consegnate e che ancora non ci era stato possibile scoprire. Le beatitudini a questo punto scoprono la loro straordinaria portata vitale e svelano il loro volto segreto.

#### **4. Il segreto di Dio: la perfetta letizia**

Gli annunciatori delle beatitudini, riferendosi a Dio, danno una testimonianza essenziale: la vita ha un significato perché ha un fondamento. Dio la può alimentare, il suo amore la sostiene. Vivere in questa certezza è scoprire la gioia. Oggi sono sempre più necessari apostoli della gioia, testimoni della vita. I credenti nel Dio rivelato da Gesù lo possono essere in modo efficace, perché avere fede in Dio implica la certezza che il Bene esiste ed è a disposizione dell'uomo, che la vita può fluire perché è sostenuta da un amore senza limiti. La testimonianza che i cristiani debbono dare al mondo è appunto questa: la vita può svilupparsi ed assumere forme nuove perché essa ha una fonte inesauribile. La caduta delle tensioni vitali, nella nostra società, deve far riflettere i cristiani sulla efficacia della loro testimonianza. Se il mondo ricco affoga nella noia, significa che i cristiani hanno rinunciato ad uno degli aspetti fondamentali della loro testimonianza: quella relativa alla gioia di vivere, alle beatitudini evangeliche. Il Vangelo (Euangellion) in greco significa «annunzio gioioso» (cfr. At 5,42) e le beatitudini ne costituiscono il cuore. La ragione della missione di Gesù, come è espressa da Giovanni, è stata appunto quella di rendere possibile la gioia degli uomini: «Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). La stessa caratteristica gioiosa, secondo il racconto di Luca negli Atti degli Apostoli, qualificò le prime esperienze di salvezza nelle comunità cristiane (2). Anche quando subivano oltraggi, gli apostoli «se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù» (At 5,41). S. Paolo, da parte sua, era convinto di agire in mezzo ai cristiani di Filippi «per il progresso e la gioia» (Fil 1,25) della loro fede; per questo li invitava insistentemente ad essere nella gioia sempre: «Per il resto, fratelli miei siate lieti nel Signore. Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino!» (Fil 3,1; 4,45) e augurava ai Romani «Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito santo» (Rom. 15,13). I cristiani quindi hanno una particolare motivazione per la testimonianza della gioia di vivere. La validità e l'efficacia del messaggio cristiano si verificano nella capacità di diffondere vita, di alimentarla e farne scoprire la gioiosa risonanza universale. L'annuncio fondamentale della Pasqua è che Dio risuscita i figli della morte e la sua chiamata alla vita non ha ripensamenti. Questo annuncio può essere ripetuto nel mondo solamente da coloro che vivono le beatitudini e ne diventano testimoni. Il segreto della gioia non consiste nel successo delle nostre imprese o nella riuscita dei nostri progetti, ma nell'accoglienza di quel dono di vita, che in ogni situazione ci è offerto. Non esiste circostanza in cui non possiamo aumentare la capacità di amare, o ci sia impossibile diffondere dinamiche di giustizia o ci possa essere impedito

di esprimere la misericordia divina. Tutte le situazioni possono essere vissute positivamente, secondo dinamiche di bene, di verità, di giustizia ecc. Possiamo crescere come figli di Dio alimentando le dimensioni di vita eterna, che ci strutturano come persone autentiche. Questa garanzia assoluta costituisce il solido ancoraggio alla Vita ed è per tutti, sempre, ragione di gioia. La condizione fondamentale per uno sviluppo armonico della vita interiore dell'uomo e per la felicità è quindi l'atteggiamento teologale con cui l'uomo prende coscienza della sua condizione di creatura e diventa consapevole di come tutta la sua esistenza sia sotto la pressione dell'azione divina. Egli avverte che il suo amore è sollecitato da un Bene sommo, che la sua ricerca è stimolata da una Verità eccelsa, che la sua sete di uguaglianza è alimentata da una Giustizia rigorosa, che la sua esaltazione estetica è eccitata da una Bellezza senza canoni, che il suo bisogno di gioia è suscitato dalla Vita che si offre. L'atteggiamento conseguente a questa scoperta, è un fiducioso abbandono in Dio, è l'attesa del suo dono quotidiano, è l'accoglienza e la rivelazione del suo amore. Questo è il nucleo della spiritualità delle beatitudini-gioia come Gesù l'ha vissuta e l'ha inculcata nei suoi. L'esistenza di Gesù, come appare dai Vangeli, fu eminentemente teologale, centrata in Dio, riconosciuto come. Padre misericordioso. Anche i suoi seguaci, chiamati a «compiere le opere che egli ha compiuto, e a farne di più grandi» (cfr. Gv 14,12), debbono realizzare questa scoperta. Concretamente tutto ciò significa assumere il Vangelo delle beatitudini come punto di riferimento per le proprie scelte di vita e cogliere nella propria esperienza il valore della proposta gioiosa di Gesù, testimoniare l'autenticità delle speranze da lui suscitate e diffondere lo stile di amore da lui introdotto. In tale modo la rivelazione di Dio compiuta in Gesù si dilata nel tempo, acquista forme adatte alle nuove esigenze e lo spirito delle beatitudini si traduce in concrete forme di esistenza.

## **5. Conclusione: beatitudini e storia della salvezza**

La storia ha registrato progressi notevoli nella direzione indicata da Gesù. Molte acquisizioni di libertà, di giustizia, di non violenza, di solidarietà, sono state assunte nella società e tradotte in leggi, tradizioni, principi, dichiarazioni pubbliche. Si potrebbero tracciare le linee della storia umana secondo le categorie delle beatitudini evangeliche e rintracciare un filo nascosto che lega le molte e straordinarie conquiste della civiltà umana. Accanto ad esse si sviluppano sempre anche le conquiste del male, in modo parassitario e derivato. Per questo la battaglia è sempre da ricominciare e le conquiste del passato da riassumere, interiorizzare e rivitalizzare. Ci sono inoltre molti nuovi traguardi da raggiungere, forme di umanità da creare ancora. Il soggetto storico di queste nuove realizzazioni sono solo comunità e popoli. A questo punto della storia, non bastano più le scelte individuali a portare avanti la realizzazione del progetto evangelico. Ormai i soggetti della storia salvifica sono solo comunità che facciano fiorire all'interno dei popoli lo spirito delle beatitudini, finché tutta l'umanità possa costituire un popolo solo: il popolo dell'alleanza, riconciliato, per accogliere, sempre nel rischio del rifiuto totale, la promessa della vita. Quando Gesù parlava, il suo annuncio poteva apparire illusione ed inganno. La sua morte e risurrezione sono state il segno della validità della sua proposta. La storia, nel suo evolversi, mostra sempre più chiaramente la possibilità di vivere secondo le rigorose esigenze del Vangelo e di fare della storia umana l'epifania provvisoria, ma significativa della vita eterna in Dio, l'anticipazione provvisoria e parziale ma altamente significativa, della grande Gioia.

1) Il testo di Luca utilizza la traduzione greca dei LXX che parla della vista restituita ai ciechi invece che della luce data ai prigionieri. Gesù ha letto il testo di Isaia in ebraico e non nella traduzione greca.

2) «Ogni giorno frequentavano il tempio e spezzavano il pane, prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore» (At 2,46); «e vi fu grande gioia nella città» (At 8,8); «proseguì pieno di gioia il suo cammino» (At 8,59); «mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo» (At 11,12); «e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per aver creduto in 1110» (At 16,34).